

Corso Vittorio  
 Emanuele II  
 05100 ORCHIONE (RN)  
 Via. Paolo Geronzi 71000  
 Data: 17 APRILE 1970

TEATRO / VOLTERRA

# «Masaniello» si recita in prigione

Storia di una rivolta delusa, con i detenuti della «casa penale» della cittadina toscana.

Servizio di  
**Roberto Canziani**

**VOLTERRA** — «I maghi» è il titolo del più recente lavoro teatrale di Raul Ruiz. Dentro, però, ci si trovano una troupe cinematografica, binari per i carrelli di ripresa, operatori aggrappati al dolly. Dovremo credere uno spettacolo teatrale impregnato di cinema? Oppure un'idea di cinema finita per caso fra i luoghi canonici del teatro, Amleto e commedie rinascimentali di serie B, teorie della scena e batti di comici dell'arte? Naturalmente, le due cose assieme. Due, ma forse anche di più, perché non è abitudine del regista cileno dedicarsi in un tempo solo a una cosa soltanto. Erratico, laborioso, opportunista nel senso più nobile, Ruiz ha fama di regista vulcanico e incassabile, mai sfiorato dal timore del sovraffaticamento, dalla preoccupazione d'aver messo troppa carne sul fuoco. Preoccupazione assente anche ora che Volterrateatro, festival anziano di quattro edizioni e firmato quest'anno da Roberto Bacchi, lo ha convinto a buttarsi in un'avventura molto simile a quella avviata un anno e mezzo fa, in un vecchio cinema dismesso di Ruti: una «agudeza» barocca che conteneva film teatro dandosi il titolo di «Edipo Iperboreo».

Come quello spettacolo, anche «I maghi» è uno scatenarsi di fantasmi richiamati a forza da una biblioteca secentesca che il tempo ha confuso e intrigato. I sei maghi sono anche sei filosofi, e sei viaggiatori, e sei pedine di una cabala che la fantasia di Calderon,

di Giordano Bruno, di Giulio Camillo costringeva un tempo a combinazioni esoteriche e che oggi Ruiz si diverte a combinare a capriccio, in uno scoperto Gioco dell'Oca, in una cosmografia burlesca, in un tombola moresca dove le regole si fanno e si disfano a piacere.

Diverte, lo spettacolo di Ruiz, ancora una volta al di sopra o magari al di sotto delle aspettative: troppo furbo per non parere improvvisato (Ruiz in realtà non ci ha messo più di dieci giorni per realizzarlo), troppo doto e immaginoso per non essere anche una presa in giro di teorie e pratiche recenti del far teatro. Con attori (Silvio Castiglioni, Marco Cavicchioli, Laura Colombo, Mariagrazia Mandruzzato, Rolando Mugnai e Silvia Pasello) ai quali si potrebbe davvero chiedere di più; se non fosse loro soltanto concesso di prendere e di lasciare continuamente la parte, di essere sempre dentro e sempre fuori dei loro personaggi.

Tanto «I maghi» gioca con il teatro, quanto con il teatro fa sul serio il «Masaniello» di Carte Blanche. Potrebbe forse essere diverso per un gruppo di detenuti cui la miglior prospettiva annuncia altri dieci o vent'anni di carcere? Carte Blanche è il progetto di Annet Henneman e Armando Punzo che per otto mesi ha portato dentro le mura della «casa penale» di Volterra l'invito a trasformare quel lusso d'arte che è il teatro in una necessità quotidiana.

Compito non facile, non solo per la contraddizione rappresentata dalla presenza fra le sbarre del carcere di due figure esterne e non istituzionali, ma anche

per l'iniziale resistenza dei detenuti a mostrarsi diversi da quel copione non scritto ma rigido che regola i rapporti all'interno di una prigione. Compito realizzato a giudicare dalla conclusione di questo secondo progetto che, dopo il «divertimento» della «Gatta Cenerentola» dello scorso anno, sceglie di andare più dentro alle ragioni che hanno portato questi uomini alla condanna e lo fa con la metafora discreta ma trasparente del «Masaniello», storia di una rivolta delusa, che vent'anni fa Antonio Porta e Armando Pugliese si erano incaricati di riscrivere per la scena.

«Masaniello carcerario» si legge infatti sulle due porte che si aprono come un sipario nel cortile centrale del carcere. Porte simili a quelle che il centinaio di spettatori autorizzati dell'evento ha attraversato, sorvegliato e controllato, per accedere a questo sgarbi, che nulla ha di teatrale ma che è l'unica alternativa alla segregazione individuale della cella. «I maghi» e «Masaniello» erano gli avvenimenti più attesi di Volterrateatro '90, d'altra parte la firma di Roberto Bacchi, messa a garanzia di tutto il programma, giustificava al festival anche una sorta di eredità nei confronti del festival di Santarcangelo, che lo stesso Bacchi ha per molti anni diretto. Così è stato, sia per la presenza di modi «altri» d'intendere lo spettacolo (I Gnawa di Marrakech, per esempio; con le musiche e le danze della Contratermia degli Schiavi), sia per l'affermarsi di un lavoro non banale di nuova regia (come ha dimostrato il «Sicut et nos» che Alessandro Tognon ha ricostruito sulle splendide pagine di «E non disse nemmeno una parola» di Heinrich Boell).